ANNO I. Torino, Lunedì 21 febbraio 1848. *Num.* 17.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO, ECONOMICO, SCIENTIFICO E LETTERARIO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

COSTITUZIONE DI NAPOLI.

II.

In un articolo precedente abbiamo accennato le buone parti che racchiude la Costituzione napolitana; ed ora ci assumiamo ufficio più ingrato, quello cioè di esaminarne i difetti; e molti per verità ve ne devono essere in uno statuto, compilato, si può dire, a tamburo battente e nell'angustissimo spazio di dieci giorni, e discusso, secondo che ricaviamo dalla *Gazzetta delle Due Sicilie,* in meno di due giorni. Ma diciamolo; la colpa è in parte di chi lasciatosi troppo facilmente ingannare dalla malvagità de' suoi propri ministri, e forse pure del reo suo confessore, coll'ostinarsi a non voler cedere ai bisogni pressanti de' suoi popoli ne scemò la confidenza: quindi nella compilazione dello statuto costituzionale si scorge visibile la lotta fra due elementi: da un lato è la nazione che chiede guarenzie a costo anche della dignità del sovrano; dall'altra è il sovrano che nel concedere sembra voler sofisticare sulle parole, e coll'aggiunta di clausule o di frasi soprabbondanti si direbbe voler riservare un addentellato per poi avere il diritto di rifabbricare sulla fabbrica già convenuta, e toglierle la luce o la vista od anche l'esistenza se il caso si presenti favorevole.

Noi non faremo gran caso della soverchia ineleganza di stile di cui si veste la costituzione napolitana; ma ben ci dispiace il disordine con cui sono distribuiti gli articoli, e la mancanza di precisione nel linguaggio.

Già nel primo articolo ci si rivelano alcuni de' vizi che abbiano accennati, e segnatamente quello di una trasformazione, per quanto pare, non spontanea, non voluta dalla natura delle cose, ma forzata dalla necessità. In esso si vuol definire la forma che deve avere il governo.

Secondo noi tali definizioni sono inutili, siccome quelle che risultano già dalla stessa indole dell'atto costituzionale; ma se si vogliono mettere, giova almeno che siano formulate con semplicità e precisione. A questo proposito le due costituzioni del Portogallo (1826 e 1838) si esprimono di tal maniera: « Il governo è monarchico, ereditario, rappresentativo: » ed è tutto ciò che si può dire. Non così la costituzione napolitana: « Il reame delle Due Sicilie, si dice, *verrà di oggi innanzi retto da temperata monarchia ereditaria, costituzionale, sotto forme rappresentative.* » A che quel *d'oggi innanzi*? a che quel *temperata*? a che quel *costituzionale* con quel *sotto forme rappresentative*? A che insomma tutto questo guazzabuglio di parole, ove si vede la loquacità del retore, non la concisione del legislatore? Le conseguenze poi che se ne possono inferire non sono meramente rettoriche. Se il *reame verrà d'oggi innanzi retto da temperata monarchia*, ciò vuol dire che per l'addietro era retto ad arbitrio, e con forme ingiuste, assolute, dispotiche. V'era il vizio, ma perchè costringere il sovrano a farne una umiliante confessione? Perchè sancirgli in una legge perpetua il rimprovero che il suo governo non era prima *temperato*? che era assoluto, dispotico, insomma tutto ciò che si vuole o che si può intendere sotto quella formola?

Il dispotismo è un' illegalità od una esistenza contro natura, e l'assolutismo è uno sconcerto dell'ordine legale e una confusione dei diritti. Ma non ha mai esistito Stato alcuno, che in origine fosse dispotico od assoluto: all'incontro quella che oggi chiamasi forma di costituzione, è la forma originaria di ogni monarchia; e quella di Napoli, come quella di Savoia, e Toscana, come lo Stato pontificio furono costituzionali altre volte. Se non che le limitazioni imposte al poter regnante non procedevano da principii di diritto naturale o pubblico, ma si fondavano sopra specialità consuetudinarie, sopra privilegi di municipio, di corpo, d'ordine, di casta, di persona, i quali non di rado erano in contrasto coll' interesse generale, e che perciò coll'andare del tempo o si collidettero o si eliminarono a vicenda, o caddero in disuso, onde avvenne che il potere sovrano, costretto più di una volta a doversi sbarazzare di quegli ostacoli che impedivano il libero e simultaneo movimento della società, a poco a poco si trovò solo e squilibrato egli stesso dal soverchio della sua autorità. Quindi le tendenze verso le forme di un governo rappresentativo non sono altro se non se il processo naturale della società medesima, che tende a riorganizzarsi ed a ripristinarsi nell'antico equilibrio, fondandosi non più sopra regole eccezionali e però transitorie, ma sopra principii di diritto immutabile. In mezzo alla civiltà a cui è pervenuta attualmente l'Europa, non vi sono più che due strade da percorrere. L'una è la via costituzionale, la sola che può dare stabilità, ordine e progresso; ma dove i governi vogliano perseverare nelle massime assolute o dispotiche, ivi è forza che si gettino sul sentiero dell'anarchia, e se un giorno s'invocheranno rimedii, non sarà più tempo.

Dunque il passaggio di una monarchia dai poteri concentrati in un solo ai poteri esercitati cumulativamente colla nazione, non è che uno sviluppo ed un perfezionamento della legislazione, al quale si perviene o pacificamente, come in Piemonte, in Toscana, e nello Stato pontificio, o mediante un conflitto di sforzi reagenti, come nel reame di Napoli: ma in sostanza lo Stato, ove non sia sconvolto radicalmente da una rivoluzione, è dopo quel che era prima: monarchico prima, monarchico dopo; la monarchia sarà ereditaria in avvenire, come lo fu nel passato; il sovrano si conserva tal qual era, e nell'ordine legale i suoi poteri e le sue attribuzioni sono ancora le medesime. A che dunque una definizione prolissamente abbindolata da vocaboli o senza significato o che ne hanno uno pericoloso?

Il terzo articolo è ribelle contro la moderna civiltà, e contro quel medesimo principio cristiano che quivi si pretende di stabilire. Eccolo: « *L'unica* « religione dello Stato sarà sempre la *cristiana*, « cattolica, apostolica, romana, *senza che possa* « MAI essere permesso l'esercizio di alcun'altra « religione ». La religione è una proprietà della coscienza individuale, e non può formare argomento di una legge coercitiva. Lo Stato, propriamente parlando, non ha e non può avere una religione determinata; perchè nissuna religione è particolarmente necessaria alla sua esistenza: tutte sono egualmente buone per lui, ed egli è indifferente a tutte. Egli può sussistere con una religione sola o con trenta. Oggi ne professa una, e di qui a venti, a trenta, a cent'anni ne potrà professare un'altra affatto diversa. Gli Stati dell'antichità fiorirono sotto le svariate forme del paganesimo; gli Stati moderni dell' Europa fioriscono sotto l'influenza del cristianesimo diviso in varie comunioni; in Oriente domina in più luoghi l'islamismo, in più altri una moltiforme idolatria; in Francia, nel Belgio, nella Svizzera, negli Stati-Uniti d'America ed altrove due o più comunioni differenti, vivono sotto una medesima legislazione ed in un medesimo Stato; e sebbene sia vero che una religione più che un'altra possa conferire al progresso della civiltà, non ne risulta per questo, che una religione più che un'altra sia essenziale alla prosperità ed al ben essere di uno Stato. E che è uno Stato? Un'aggregazione di molte individualità, soggette alle medesime leggi per ciò che concerne i loro rapporti esteriori. Ma per ciò che concerne i dominii della coscienza, ogni individuo ha ricevuto da Dio il libero arbitrio, la ragione e la cognizione, e quindi anco la facoltà di seguire le sue convinzioni, sempre che non turbino l'ordine sociale. Quindi è che la Costituzione francese, quella degli Stati-Uniti, quella del protestante Cantone di Vaud, e la Costituzione Belgica, che pure fu discussa sotto l' immediata influenza del cattolicismo, si sono dichiarate per la libertà dei culti, salvo alla legge di reprimerne li abusi. La Costituzione di Don Pedro, considerando che il cattolicismo è la religione di tutti i Portoghesi, statuì che: « La religione cattolica, « apostolica, romana *continuerà ad essere* la reli- « gione del Regno. Tutte le altre religioni saranno « permesse agli stranieri, come loro culto dome- « stico o particolare, in case destinate apposita- « mente senza alcuna forma esteriore di tempio ». — Più larga fu la Costituzione di Donna Maria nel 1838, art. 3. « La religione dello Stato è la « cattolica, apostolica, romana. — Art. 11. « Nis- « suno può essere perseguitato per motivi di re- « ligione, sempre che rispetti quella dello Stato ». Di questa maniera la religione cattolica è quella dello Stato, in quanto è quella della gran maggioranza de' cittadini; ma è ammesso il libero esercizio di tutte le altre, colla semplice, ma giusta condizione che debbano rispettare la religione dominante.

E pur ora lo Statuto fondamentale di Toscana stabilisce la cattolica come sola religione dello Stato; ma permette gli altri culti ivi esistenti e pone quelli che li professano ad ugual condizione civile e politica de' cattolici.

Ma sia che le une abbiano ammessa la libertà dei culti, sia che le altre abbiano stabilito una re-

ligione dominante, ciascuna però si costituì sopra un principio razionale, e non deviò punto da quella massima di tolleranza che per amore di conservazione fu stabilita dalla natura e sancita dall' Evangelio. Non così la costituzione napolitana. Lasciamo a parte quel « *cristiana, cattolica, apostolica, romana* » come se possa esservi una religione cattolica, apostolica, romana, senza che sia cristiana; ma fissiamoci a quell'*unica* religione dello Stato *sarà sempre ecc.* Il legislatore vuol comandare alla coscienza non solo della generazione presente, la quale sa Dio se sia perfettamente di accordo con lui, ma a quella eziandio di tutti i contingibili futuri che verranno da qui a venti, a cento, a mille secoli, imperocchè quell' imperativo *sarà sempre* è un futuro che va all'infinito. Supponiamo che Aristodemo Re di Cuma, contemporaneo degli ultimi Tarquinii, o che Gelone Re di Siracusa avessero dato ai loro popoli una costituzione ove si diceva: *L'unica religione dello Stato sarà sempre quella di Giove*: quella loro legge perpetua per tutti i tempi e per tutte le generazioni sarebbe divenuta una legge impotente ed assurda, da che dal loro tempo fino a noi quante rivoluzioni non ha subìto la coscienza? Si dirà che la religione cattolica, siccome è la sola che sia vera e divina, così anco è la sola che debb' essere eterna. Ma questi raziocinii, di assoluta proprietà della teologia, devono rimanere estranei alla politica; imperocchè se sono indisputabili per noi che siamo cattolici, non lo sono del paro per le confessioni eterodosse che pur formano una imponente minorità nella famiglia cristiana; non lo sono per li ebrei, non pei Musulmani, non per gl'Indiani, non pei Chinesi; se sono inconcussi per noi cattolici della generazione vivente, non lo furono pei nostri avi che furono pagani, e chi può assicurare che lo saranno pei nostri nipoti?

Art. 4. « Il potere legislativo risiede *complessi-» vamente* nel Re ed in un parlamento nazionale...... Perchè *complessivamente*? Si vuol forse dire che il potere legislativo nella sua complessività, cioè preso nel suo totale, risiede nel Re e nel parlamento; ma che preso a parte a parte può essere esercitato anche dal Re solo? Perchè non si è addottata la formola *collettivamente* molto più esplicita e ricevuta da tutte le altre costituzioni e fra queste dal nostro statuto e da quello di Toscana? Art. 7. « L'interpretazione delle leggi *in via di » regola generale* si appartiene unicamente al po» tere legislativo. » -- La costituzione Belgica da cui fu tolto quest'articolo, ma corrompendolo in malo modo, si esprime con maggiore lealtà. Art. 28 « L' interpretazione delle leggi *per via » di autorità* si appartiene unicamente al potere » legislativo. » Cioè nissuna interpretazione delle leggi ha una autorità se non è fatta dal potere legislativo. La costituzione napolitana suona ben altro: » L'interpretazione delle leggi in via di re» gola generale appartiene unicamente al potere » legislativo. » -- Ma in via di regola particolare e per certi casi o per certe applicazioni speciali, a cui si appartiene? al Re? ai suoi ministri? al Direttore di polizia? Quella frase a doppio senso *in via di regola generale*, è una vera insidia gesuitica.

(Si darà il seguito.) A. B. G.

ASSOCIAZIONE AGRARIA

Proposta

L' Associazione Agraria Piemontese comparve al pubblico colle più lusinghiere speranze: essa mirava a soddisfare un gran bisogno, l'incremento dell'agricoltura, dell' orticoltura, e delle arti ed industrie, che immediatamente ne dipendono; essa aveva larghe promesse di protezione sovrana; essa era subito salita ad un gran numero di Soci, e racchiudeva nel suo seno il fiore delle persone distinte per talenti, fortune, e posizione sociale. Levò quindi di se alto rumore non solo in Piemonte, ma eziandio in tutta Italia e fuori, e fu una di quelle instituzioni che mostrarono Carlo Alberto sulla via del progresso, e gli attirarono l'attenzione e la simpatia degli Italiani. Il vantaggio che ne ritrassero l'agricoltura e le altre industrie, che si propose di far progredire, non è stato nei primi anni di molto rilievo, o quanto meno molto sensibile agli occhi del maggior numero, e non è meraviglia, perchè dovea prima di tutto avvisare a bene ordinarsi, ed a vincere non poche difficoltà, che per la grandezza e novità della cosa, e per i volgari pregiudizii, dovevansi naturalmente incontrare; ma ogni uomo assennato prevedeva, che, superate le medesime, essa avrebbe camminato con piè fermo e spedito verso la sua meta.

Se non che già volge il sesto anno di sua vita, ed invece di affrettare il passo, sembra, che essa da qualche tempo lo rallenti; e chiunque legga la sua Gazzetta ed i verbali in essa riferiti, che sono uno specchio della sua attività, può facilmente persuadersene. Se questo rallentamento facesse tempo solamente da qualche mese in quà, non farebbe meraviglia, perchè se ne potrebbe trovare la ragione nei cambiamenti politici avvenuti dal 29 ottobre in poi, i quali assorbirono l' attività di varii onorevoli suoi membri; ma esso va più in là, come la stessa Gazzetta il comprova. Quale ne sarà dunque la cagione?

La insufficienza di mezzi pecuniarii ne è una senza dubbio, e questa cesserà probabilmente fra non molto per i sussidii delle Provincie, le quali ora sorte a novella vita troveranno ne' loro amministratori persone illuminate e disposte a potentemente coadjuvare i rispettivi Comizi in un'impresa di sì grande interesse comune. Ma un' altra causa, che, per nostro avviso, contribuì specialmente a rallentarle il passo, consiste nelle modificazioni apportate al suo Statuto Organico col R. Brevetto 17 marzo 1846.

Fra le altre sono notevoli le seguenti, che confrontiamo colle corrispondenti disposizioni di detto Statuto approvato con R. Brevetto 25 agosto 1842.

Statuto approvato con R. Brevetto 25 agosto 1842.

Art. 5. (*appr.*) La nomina del presidente e dei vice-presidenti non sarà valida se non dopo ottenuta l'approvazione del ministero dietro a sovrana autorizzazione.

Statuto modificato con R. Brevetto 17 marzo 1846.

Art. 5. (*mod.*) Il presidente è nominato dal re fra i membri dell'associazione.

I vice-presidenti saranno nominati dal re sovra una nota di tre associati per ciascun posto vacante fatta dall'adunanza generale dell'associazione. Gli altri uffiziali saranno eletti dall'adunanza generale, e la loro nomina sarà sottoposta all'approvazione sovrana.

Art. 11. (*appr.*) La direzione siede permanentemente in Torino, e vi sarà ogni settimana una seduta, in ogni mese un'adunanza in cui si tratterà specialmente della contabilità .....

Art. 11. (*mod.*) La direzione siede permanentemente a Torino: essa terrà una seduta ogni mese, oltre quelle che secondo il bisogno saranno fissate dal presidente. Nella seduta mensile si tratterà specialmente della contabilità, il di cui quadro verrà trasmesso al fine di ogni trimestre alla segreteria di Stato per gli affari dell'Interno

Art. 19. (*appr.*) La società darà preventivo avviso alla Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno e delle Finanze delle adunanze annuali e straordinarie tanto della società, che dei congressi, non che dei luoghi dove le medesime si terranno, avvertendo che in qualunque Congrega sia della direzione, che dei congressi provinciali, ogni discussione sopra oggetti estranei allo scopo della Società è vietata.

Art. 21. (*mod.*) La R. Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno autorizzerà le adunanze annuali e straordinarie tanto della Società come dei Congressi, non che la scelta dei luoghi dove le medesime si terranno e degli oggetti delle deliberazioni.

In qualunque adunanza tanto della Direzione, come dei Congressi provinciali e dei Comizi, ogni discussione sopra oggetti estranei allo scopo della Società è vietata.

Art. 25. (*appr.*) A meglio assicurare il conseguimento dello scopo di quell'associazione gioverebbe immensamente l'erezione di scuole gratuite teorico-pratiche, in cui si insegnassero le varie discipline onde è formata la scienza dell'Agricoltore perfettamente istruito; ma siccome per istabilire tali scuole egli è indispensabile di possedere o di avere in affitto per molti anni un esteso e svariato, o forse meglio, più poderi, dove si esercitasse nella pratica un buon numero di giovani i quali compiuto il corso dei loro studii si spandessero poi nelle diverse parti de' R. Stati in cui colle loro opere e col loro esempio arrecassero i vantaggi dell'agricoltura perfezionata e dell'economia rustica, così quando giungesse ad avere i mezzi necessarii per aprire le accennate scuole, l'associazione vedrebbe mandato pienamente ad effetto il suo disegno.

Art. 27. (*mod.*) A meglio assicurare il conseguimento dello scopo dell'associazione essa si adoprerà compatibilmente collo stato delle sue rendite per promuovere l'istruzione agraria anche nello stabilimento dei poderi sperimentali.

Art. 30. (*appr.*) L' associazione agraria non tosto costituita procederà alla compilazione de' suoi regolamenti interni, che saranno rassegnati al Ministero dell' Interno per essere approvati.

Art. 32. (*mod.*) Il regolamento interno della Direzione e quello dei Comizi saranno soggetti all' approvazione della R. Segreteria di Stato per gli affari dell' Interno

Art. 31. (*appr.*) Nessuna deroga allo Statuto organico potrà essere fatta senza il previo consenso ottenuto nell'adunanza ordinaria generale in Torino a maggioranza di voti.

Art. 33. (*mod.*) Quando la Direzione credesse nel seguito consigliata dalla esperienza qualche modificazione od aggiunta al presente Regolamento, potrà, previa l'autorizzazione del Dicastero dell'Interno, proporla all' adunanza generale.

Le variazioni proposte non potranno essere adottate se non colla maggioranza assoluta di voti, e dovranno prima essere sottoposte alla sanzione sovrana.

Art. 33. (*appr.*) La Direzione forma il conto dell'anno scaduto ed il bilancio attivo e passivo dell' associazione da presentarsi al pubblico esame nel Congresso Generale, ed ottenuta l' approvazione degli associati saranno stampati nel giornale.

Art. 35. (*mod.*) Il bilancio ed il conto dell'associazione saranno approvato dalla R. Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, e li storni di fondi da un articolo all' altro del bilancio non potranno aver luogo se non che in seguito a deliberazione della direzione approvata dallo stesso Dicastero.

Con tali modificazioni, la società, come si vede, è stata colpita nel vivo del cuore, essa è stata imbrigliata. Essa non nomina più il suo presidente e i vice-presidenti; la direzione non tiene più le sue adunanze ordinarie settimanali: la società non è più libera di adunarsi a volontà in congrega generale, di trattare a volontà i temi, che riguardano il suo istituto, e di scegliere il luogo dei congressi annui provinciali: la fondazione di scuole di agricoltura od all' agricoltura attinenti, onde formare il perfetto agricoltore, non è più in suo potere, ed infatti l'istituto della Veneria dall' associazione iniziato, è stato dal governo avocato a se: essa deve persino assoggettare il suo bilancio all'approvazione governativa, e deve ottenere, ciò che non incumbe nemmeno ad altri corpi morali, l'autorizzazione di stornare fondi da un articolo all'altro dello stesso bilancio: essa finalmente non può nemmeno senza previa autorizzazione deliberare sulla domanda al Re per la più piccola modificazione od aggiunta al nuovo statuto statole imposto.

In questo stato di cose come mai potrebbe essa mantenersi attiva? Se le amministrazioni comunali, i cui membri non fanno alcun sagrifizio pecunario, e debbono essere almeno mossi ad operare dall'interesse comunale che più da vicino tocca anche il proprio, diventarono a forza d'essere inceppate corpi senz'anima, come finalmente ben se ne accorse il governo; che cosa si dirà dell' associazione agraria i cui membri oltre al tempo impiegano anche il loro denaro a pro dell'agricoltura, ed il cui incremento in modo più indiretto si fa sentire negli interessi individuali? Colui che opera il bene per solo spirito di filantropia ha dritto e desidera di provare almeno la soddisfazione interna che nasce dalla libertà di agire: senza questa libertà non è guari sperabile l' azione disinteressata di molti ad un dato scopo; ma se di più dopo una semi-libertà la loro società viene strettamente vincolata, umiliata, allora essa non può a meno di rimanersi inerte e deperire.

Ciò conobbero molti onorevoli membri della direzione, che appena informati delle rigorose condizioni che alla società, probabilmente su falsi supposti, venivano improvvisamente imposte, intendevano di protestare e non subirle; e se la speranza di un migliore avvenire, confortata dalle conosciute promesse del nuovo Presidente, di farle tardi o tosto rivocare, distolsero dal proposito, ed indussero molti Socii a rimanere in società, questo stato di cose debbe finalmente cessare, se non si vuole vedere diminuito il loro numero, e l' associazione con grave danno del Piemonte dannata a morte. Ed ora specialmente debbe cessare, che per la politica libertà concessa dal magnanimo Carlo Alberto a' suoi popoli non è più colpa il nutrire e manifestare sentimenti liberali, e che il governo non se ne deve più adombrare.

L'importanza della durata e prosperità di quest'Associazione si fa ora maggiormente sentire: le tendenze alla libertà commerciale ci fanno vieppiù comprendere che noi dobbiamo in avvenire sempre più contare sull'agricoltura piuttosto che sugli altri rami di industria; questa libertà commerciale è inoltre feconda di grandissimi benefizii, e col far progredire l'agricoltura mettendoci noi in grado di sostenere più facilmente la concorrenza dei prodotti stranieri sui nostri mercati, affrettiamo senza dubbio il godimento di questi benefizii. Di più, noi siamo giunti al sistema di governo rappresentativo senza una ordinata preliminare educazione politica; noi non siamo stati preparati nè per mezzo delle scuole, nè per mezzo di altre instituzioni a trattare in numerose adunanze degli interessi generali di una provincia, di uno stato; e l'Associazione agraria, ove le si tolgano le pastoie, e prenda la necessaria sua attività, potrà più che mai giovare anche sotto questo rapporto, trattando ne' suoi comizii ed in conferenze agrarie non solo temi speciali di agricoltura, ma svolgendo eziandio questioni di più alta levata senza dipartirsi dal suo soggetto, siccome ne fanno fede le discussioni iniziate nello scorso anno nelle conferenze agrarie serali del congresso tenutosi dall'Associazione in Casale.

Noi facciamo pertanto voti, che la direzione proponga nella prossima adunanza generale quelle variazioni all'attuale statuto organico, che i tempi ed il bisogno della libera azione dell'Associazione richiedono.

V. L.

IVREA. — *Dell'emancipazione degli Israeliti.* — Il desiderio di vedere gl' Israeliti partecipanti ai diritti ed all'istruzione di cui godono gli altri cittadini non è ormai più sterile ragionamento di profondi pensatori che scrutando le leggi dell'eterna giustizia, ed inspirati da quelle dell'evangelica carità proclamassero un vero recondito. Non indagheremo se i recenti scrittori che trattarono tale questione abbiano illuminato l'opinione pubblica con forti argomenti fatti per portare la convinzione in tutti gli animi giusti ed onesti, ovvero se sia loro merito soltanto d'essersi resi coraggiosi interpreti d'un voto e d'una persuasione già ovunque diffusa. Forse i due fatti nacquero contemporanei; forse influirono l'uno sull'altro, furono ad un tempo cagione ed effetto. Comunque diviso o per meglio dire comune, non sarà men bello l'onore, men cara la gioia di avere, scrittori e popolo, contribuito a schiantare dai costumi e quindi (e sia fra breve) dalle leggi un pregiudizio che teneva separati, isolati, esclusi dai comuni diritti, non sottoposti a varii doveri di cittadinanza, un numero d'uomini che hanno con noi eguale la patria, un animo quant'altri mai aperto ai più generosi sentimenti, un cuore amante del suo simile, senza distinzione di fede.

Finchè lo scrittore speculativo avesse perorato egli solo la causa dell'emancipazione che gli Ebrei aspettano e chiedono, si potea dubitar grandemente che il giudizio volgesse ad esito fortunato, perocchè il legislatore rompe in difficili scogli quando seguace d'una teoria non tien conto dell'opinione della moltitudine. Ma allorquando questa si palesa con atti pubblici e numerosi, egli, svolgendone i

germi coll'autorità della legge, opera come il sole che feconda la terra e muta in fiori ed in frutti gli elementi elaborati nel di lei seno.

La città d'Ivrea, centro d'una provincia, li cui abitanti hanno come l'istinto d'una sagace energia, mostrò non ha guari che l'emancipazione esaudirebbe pure un suo voto, voto che non dirassi unanime, ma santamente nudrito da molti fra i più distinti suoi figli.

È nota la singolare istituzione che corona in quella città gli ultimi giorni del carnovale a memoria di antiche tirannidi popolarmente distrutte, e che chiama in unione esultante gran numero di persone dalle altre parti della provincia e dello Stato. Preliminari di quella sono varii conviti che nelle precedenti settimane raccolgono in uno il fiore de' cittadini, e nel primo de' quali si riconoscono i membri di quella dittatoria magistratura che nei dì della festa modera poi paternamente e dirige senza contrasto l'ordine delle cose. Un pensiero d'amore avea suggerito d'accompagnare quella primiera giocondità (7 febbraio) come anche il saranno le ultime, con qualche atto di beneficenza, mediante spontanee oblazioni da convertirsi in contemporanee distribuzioni di pane ai poveri. Gli Ebrei eccitati ad associarsi a quell'atto di carità accorsero premurosi, e sulla somma raccolta, una parte non infima fu loro dono.

Questa comunione d'affetti, questa somiglianza di sentimenti fu un subito lampo nella mente di alcuni fra coloro i quali, spinti da indole pronta e generosa, sanno ridurre ad atto ciò che molti bramano e non osan proporre. Benedetti i novatori quando sono inspirati dalla verità e dalla giustizia! Fu proposto, deciso, eseguito l'invito degli ebrei di ceto civile alla mensa fraterna. Accettarono con giubilo, con gratitudine, con entusiasmo, sentendosi degni della nuova sorte che loro proponeva l'amicizia e l'eguaglianza cristiana. Vennero. E quanto di lieto accoglimento, di modi cortesi, di schietta cordialità abbia regnato tra gli antichi compagni ed i nuovi ospiti, nessuno può esprimerlo; ben lo sentirono questi colla commozione la più palese, la più profonda: ed il maestro israelita signor Iarach, persona quanto dotta, altrettanto umile, gentile e modesta, se ne rese interprete con un'allocuzione che destò unanimi applausi, e quasi chiamava al ciglio lacrime di contentezza, e vieppiù diffuse negli astanti la certezza che da quel punto potevansi amare negli ebrei degni concittadini.

Assistevano al convito il sig. conte Deraymondi intendente generale della divisione amministrativa il quale discorrendo sull'importanza ed efficacia delle riforme concesse dall'ottimo sovrano e delle quali stava appunto maturando in quel giorno il memorando compimento, alludeva eziandio al dolce effetto del ravvicinamento delle classi sociali.

Assistevano ancora le altre autorità giudiziarie ed amministrative, alcune fra le autorità militari, e tutto l'onorevole municipio: e come presero parte a quella nuova reciprocità d'affetti, a quella libera gioia, al nobile orgoglio di quei cittadini che sentivano d'aver adempito ad un dovere di giustizia e d'amore, così potranno coll'autorevole loro parola accertare come nella città d'Ivrea non che esservi ostacolo, avvi propensione calda e generale alla partecipazione degl'Israeliti nell'eguaglianza degli altri sudditi dinanzi alla legge.

Imperciocchè a quel convito non si limitarono le dimostrazioni di reciproca stima ed affetto. Dopo il pranzo uno de' più agiati membri della società israelitica accoglieva in sua casa col sig. intendente generale e le altre autorità una gran parte della comitiva. La sera poi essendovi nel palazzo civico il ballo settimanale per soscrizione, varie signore israelite invitate, intervennero e ne furono anch'esse ornamento colle grazie della persona e colla gentilezza delle maniere. Ma la somma soddisfazione fu quella di scorgere che nell'accoglimento nel conversare nelle danze nulla appariva che ricordasse l'antica separazione: e le signore gareggiarono cogli uomini a far gli onori della festa a quelle che per la prima volta vi comparivano. Gli stessi modi si rinnovarono nelle adunanze seguenti. Quella prima fu più solenne perchè, secondo l'uso intervenendo gli ufficiali cittadini che compongono lo stato maggiore dirigente le ultime feste del carnovale, si forma un verbale registrato sul libro carnovalesco, ed in esso consta la ben augurata fusione di concittadini cristiani ed ebrei, in un sol popolo.

Potremmo noi dubitare che eguali sensi non siano diffusi nelle altre città dello stato in mezzo alle quali vive qualche parte della famiglia israelitica? Se Ivrea ha menti egregie, e cuori generosi a quella religione sincera che comanda d'amare ogni prossimo gli uomini tutti, le altre città dello stato non le sono seconde in desiderio di giustizia, in rettitudine di spirito, in caldezza d'affetti, in potenza di ragionamento.

L'alito di libertà che empie la nostra atmosfera, non che quella d'Italia tutta, che svelse per sempre le avversioni o le dissidenze di municipio e di schiatta, non permetterà più a lungo che si tenga da meno di noi e poco men che nemico l'israelita con cui abbiamo comuni i principii fondamentali della nostra legge morale e religiosa dati da Dio al popolo Ebreo, spiegati ma non mutati dal Redentore. Il compimento del precetto evangelico di carità universale porterà frutti di persuasione in tutte le dissidenze, renderà più numeroso e compatto lo stuolo dei difensori della patria, e radicherà negli animi quelle provvide istituzioni da cui il Piemonte attende un immenso miglioramento. Ma non è degno della libertà chi per se solo la voglia. C. G.

AGLI UNGHERESI

È vostro desiderio costituirvi in grande e forte nazione; e noi pure il vogliamo o popoli del Danubio; voi vi sdegnate che al progresso e sviluppamento delle vostre virtù sociali faccia ostacolo la forza straniera; e questo move del pari lo sdegno nostro. Voi volete la libertà, e noi similmente. Avete fede e certezza di conseguirla, e noi pure l'abbiamo. Se dunque i desiderii, gli affetti, il fine, le speranze sono le stesse, l'Italia e l'Ungheria debbono non che vivere amiche ma giovarsi reciprocamente. All'Italia fa bene ogni opposizione vostra legale ma energica e pertinace, come a voi torna utile sopramodo tutto il presente moto della Penisola, il quale impaccia, affatica e consuma la prepotenza straniera. Or via dunque levatevi su e al vostro ardore d'indipendenza e di libertà crescete l'impeto e l'intenzione. Fate soprattutto che i ceti e corpi privilegiati cedano spontaneamente ciò che il tempo a non lungo andare strapperà loro di mano. Perchè la legge preeminente e massima che governa i casi dell' epoca nostra (ricordatelo Ungheresi) è legge di tutta uguaglianza. Non vi salverà il Danubio, non i monti Carpazi, non la lingua e i costumi separatissimi del rimanente d'Europa. La democrazia toccherà e invaderà il vostro suolo, ed anzi buona parte l'ha invaso e nel chiuso animo delle moltitudini vostre di già trionfa. Onde i privilegi feudali permangono appresso di voi molto simili a quelle poma del lago Asfaltico che nell'esterior buccia serbano colore e freschezza ma nel midollo sono polve e carbone.

Profittate, Ungheresi, dell' aura vivace e feconda che spira d'Italia e accendetevi singolarmente di vergogna e dispetto considerando che i vostri vassalli ed anzi voi stessi in gran copia serviate ancora d' istromento e di braccio all'oppressione e alla tirannia. Veri e robusti rampolli del sangue Magiaro, come non arrossite che per le vie di Milano, di Padova, di Pavia, di Brescia alle sciabole austriache sieno trasmischiate le ungariche, e le vostre mani grondino sangue innocente? Come non arrossite di vibrare il ferro nel petto di giovani il cui delitto è simile al vostro e il cui desiderio è quel medesimo che vi fa eloquenti e animosi nelle vostre diete? Generoso empito di Cavalleria vi mosse, già tempo, a salvare la crollante casa di Absburgo, móvetevi oggi a salvare l'onor vostro medesimo, e a chi vi ricordi la fedeltà antica e gli allori in comune raccolti, fieramente rispondete, Cavalieri siamo ma non carnefici. *(Lega Ital.)*

STATI ESTERI.

Lord Palmerston pubblicò parecchi de' dispacci scambiati tra il gabinetto di Vienna e quel di Londra riguardo agli affari d'Italia. Il più importante di questi documenti diplomatici è una lettera dell'11 settembre indirizzata a Metternich dal Ministro degli affari esteri del governo inglese. Vi si legge questa dichiarazione: che l'intervento dell'Austria negli affari interni degli Stati della lega italiana sarebbe considerato dal governo britannico quale attentato al diritto delle genti, una violazione formale dei trattati, un caso di guerra. Ed appunto al momento in cui Lord Palmerston sollecito degli interessi inglesi, prendeva così caldamente a difendere i Principi riformatori, Guizot, vergognoso di essere dappertutto segnalato come complice dell'Austria, indirizzava al sig. di Bourgoing, il suo famoso lamento sull'ingratitudine dei *moderati* italiani. Noi ci restringiamo a pubblicare il dispaccio di Lord Palmerston.

11 *Settembre* 1847.

Milord, il Gabinetto di Vienna avendo di recente inviato una comunicazione al Gabinetto di Londra, collo scopo d'assicurarsi de' sentimenti e delle opinioni del governo inglese sulla situazione degli affari in Italia (comunicazione alla quale il governo della Regina ha risposto col mezzo di V. E.) il governo della Regina è convinto che il governo austriaco riceveva nel medesimo senso amichevole ond' è informata la novella comunicazione che V. E. riceve ora la missione di fare al principe di Metternich in riguardo a quegli affari.

Ma, a dir vero, l'antica alleanza, e la confidenza che da lungo regna fra i governi d'Inghilterra e d'Austria farebbero, in ogni caso, un dovere al governo della Regina di esporre francamente senza riserva a quello d'Austria le viste, e le opinioni dell'Inglese sopra gli eventi che hanno e possono aver luogo in Italia, e che in ragione della loro importanza devono essere necessariamente d'un grande interesse all'Europa. Il governo austriaco ha recentemente chiesto e ricevuto l'assenso del governo inglese al principio che diversi stati di cui si compone l'Italia hanno il dritto di mantenere e difendere la loro indipendenza e che questa indipendenza deve essere rispettata e tenuta siccome inviolabile da tutte le altre potenze d'Europa.

Il governo della Regina, nell'esprimere il suo assenso per questa proposizione incontestabile, la ha ravvicinata ad un'altra proposizione egualmente innegabile, cioè, che ogni sovrano indipendente ha il diritto di fare ne' suoi Stati le riforme e migliorie, che giudicar può convenienti a' popoli da lui governati, e che non è permesso a nessun governo di proibire, e mettere restrizioni nell'esercizio degli attributi della sovranità indipendente, e il governo della Regina è convinto che il gabinetto di Vienna si farà premura di conoscere questa grande verità politica.

Qualunque siano i rapporti giunti al governo della Regina sopra gli ultimi affari e le recenti comunicazioni diplomatiche in Italia, egli è persuaso che il governo austriaco non saprebbe pensare, nè autorizzare nessun atto in opposizione con principii sopra enumerati, e che nè contro il Re di Sardegna, nè contro il Papa, il governo austriaco non saprebbe aver l'intenzione di convertire le misure di legislazione interna o di riforme amministrative che questi Sovrani possono giudicare opportune ne' loro rispettivi Stati, in un' occasione d'aggressione qualunque contro i loro territorii ed i loro diritti. Al governo della Regina molto increscerebbe che avvenissero simili fatti, che egli non potrebbe vedere con occhio indifferente.

Le Corone d'Inghilterra e di Sardegna sono da lunga pezza unite con nodi di fedeli ed intime alleanze, e l'Inghilterra non dimenticherà giammai nè ripudierà dritti fondati sopra una base così onorevole.. L'interezza degli Stati Romani può essere considerata come un elemento essenziale dell'indipendenza politica della penisola italiana. Nessuna invasione di quel territorio avrebbe luogo senza trascinar seco delle conseguenze di un' alta gravità, ed importanza. V. E. leggerà questo dispaccio al principe di Metternich, e gliene darà copia.

Palmerston.

PARIGI. — Nel Consiglio de' Ministri s'è ventilata la questione se giovasse presentare una legge contro i banchetti e le riunioni politiche. Gli è certo, che i Ministri, ben lungi dall' avere quella tranquillità che dimostrano, si prendono grande pensiero di queste cose. Duchâtel riceve giornalmente delle lettere dai prefetti, che annunziano preparativi di nuovi banchetti riformisti nelle provincie, e domandano istruzioni su ciò che devono fare.

(Courrier).

— 16 *febbraio*. — Sembra certo che il Ministero sia entrato in determinazione di usare d'ogni mezzo per intimorire e far più cauti in avvenire que' deputati conservatori o non conservatori che si fecero lecito di votare in favore dell'emendamento Desmousseaux de Givré.

— Il Ministro degli affari esteri, informato che gran numero di forestieri temendo prossimo qualche tumulto si apparecchiavano a lasciar Parigi, indirizzò a tutti gli ambasciatori e incaricati d'affari delle potenze straniere una nota per rassicurarli e far loro sapere che s' erano presi i più efficaci provvedimenti onde prevenire ogni trambusto.

— Corre voce che i deputati dell'opposizione abbiano determinato, oltre al prendere parte al banchetto riformista, di mandare ai loro committenti un *Memorandum* giustificativo sopra il voto dato alla Camera.

— Un applicato al Ministero degli Esteri è partito per Messina incaricato di una particolare missione del Governo.

— È arrivato al Ministero l'annunzio dell' arrivo in Roma del Sig. Genie Segretario di Guizot.

SPAGNA. — Leggesi nell' *Heraldo* del 9 febbraio. — Dicesi che 21 uffiziali, del numero di quelli che in Ispagna sono conosciuti sotto la denominazione di *centralisti* sono partiti per Napoli. È loro intenzione di prendere parte agli avvenimenti che si preparano in quel paese. Si assicura che altri militari sono egualmente partiti da Barcellona. Essi intraprendono questo viaggio a proprio conto; il governo non ne sa nulla.

— 10 *febbraio*. — La Camera dei deputati ha continuato a discutere sul diritto di rielezione.

— S'era sparsa la voce che Beltram de Lys, Ministro delle Finanze, stesse per ritrarsi. Ma il vero è che per adesso non si tratta di mutare o modificare menomamente il Ministero.

— Il signor Henderson, delegato dei creditori inglesi, è arrivato da alcuni giorni a Madrid: finora non ha ancora potuto aver udienza dal Ministro delle Finanze.

— Il generale Espartero arrivò il 6 a Logrono. Vi fu ricevuto da tutti gli abitanti con grandissimo entusiasmo. Il Comandante gli offerse una guardia d'onore; ma il Duca della Vittoria non l'accettò. Il Consiglio Comunale si recò a complimentarlo, e l'Alcade gli volse un discorso in cui pregava in nome del paese volesse nuovamente prendere parte attiva agli affari dello Stato. Il Generale rispose, che unico suo desiderio era oramai di vivere una vita tranquilla e privata, e lontana dalle agitazioni politiche.

ITALIA.

Trattato fra S. M. I. R. Ap. e S. A. R. l'arciduca duca di Modena per un reciproco mantenimento della pace interna ed esterna e dell'ordine legale nei loro Stati.

S. M. l'imperatore d'Austria e S. A. R. l'arciduca duca di Modena animati dal comune desiderio di vie più stringere i vincoli di amicizia e di famiglia fra loro esistenti, e di adoperare colle loro forze riunite al mantenimento della pace interna ed esterna e dell'ordine legale dei loro Stati hanno convenuto di stipulare in questo riguardo un apposito trattato.

A tal uopo nominavano a loro plenipotenziarii:

S. M. l'imperatore d'Austria: S. A. S. Clemente Venceslao Lotario principe di Metternich-Winneburg, duca di Portella, conte di Königswart, grande di Spagna di prima classe, cavaliere del Toson d'oro, grancroce dell'ordine reale di S. Stefano d'Ungheria e del Merito civile ecc., ciamberlano effettivo di S. M. I. R. Ap., consigliere intimo, ministro di Stato e conferenza, cancelliere di casa, corte e Stato; e S. A. R. l'arciduca duca di Modena — il conte Teodoro di Volo, suo ciambellano, i quali, scambiate le loro plenipotenze trovate regolari, convennero nei seguenti articoli:

Art. I. In tutti i casi, in cui gli Stati Italiani di S. M. l'imperatore d'Austria e di S. A. R. il duca di Modena fossero esposti ad un attacco dall'estero, si obbligano le alte parti contraenti a reciprocamente prestarsi aiuto e soccorso con tutti i mezzi di cui possono disporre, tostochè ne sia seguita la richiesta di una parte all'altra.

2. Entrando quindi gli Stati di S. A. R. il duca di Modena nella linea di difesa delle provincie italiane di S. M. l'imperatore d'Austria, S. A. R. il duca di Modena concede a S. M. l' imperatore il diritto di far marciare le truppe imperiali sul territorio modenese, e di far occupare quelle piazze forti, ogniqualvolta l' interesse della comune difesa o precauzione militare lo esigessero.

3. Qualora nell'interno degli Stati di S. A. R. il duca di Modena insorgessero circostanze atte a dar fondato timore che la tranquillità e l'ordine legale potessero essere turbati, oppur dovessero tai moti turbolenti crescere fino ad una vera sommossa, a reprimere la quale non bastassero i mezzi a disposizione del governo, S. M. l'imperatore d'Austria si obbliga di prestare, appena ricevutone avviso, ogni militare soccorso necessario al mantenimento od al ristabilimento della tranquillità e dell'ordine legale.

4. S. A. R. il duca di Modena si obbliga di non conchiudere con altra Potenza convenzione alcuna militare, di qualsiasi specie, senza previo assenso di S. M. I. R. apostolica.

5. Mediante convenzione separata si regolerà immediatamente tutto quanto ha rapporto alle spese di mantenimento delle truppe di una parte, dal momento ch' esse operano sul territorio dell'altra.

6. il presente trattato debb'essere ratificato, e le ratificazioni avranno ad essere scambiate entro quattordici giorni, ed anche prima, quando sia possibile.

In fede di che, noi plenipotenziarii di S. M. l'imperatore d'Austria e di sua altezza duca di Modena, abbiamo sottoscritto la presente convenzione, ed appostovi i nostri sigilli muniti dei nostri stemmi.

Dato in Vienna il 24 dicembre 1847.

Il principe di Metternich — Il conte Teodoro di Volo
m. p. (L. S.) m. p. (L. S.)

Un trattato di egual tenore è stato conchiuso fra S. M. I. R. e S. A. R. l'infante duca di Parma.

(Gazzetta di Milano).

PISA — 16 *febbraio*. — Vi narrerò alcuni episodii delle feste che abbiamo fatto per la Costituzione datavi da Carlo Alberto. Fra la folla radunatasi davanti l'albergo dove si diede un banchetto ai Piemontesi, c'era un vecchio vegeto tuttavia e pieno di fuoco giovanile, il quale, pregato che

cessassero un breve tratto le festanti grida, quasi piangendo disse: *miei compatriotti, fratelli Piemontesi, io fui soldato dell'immortale Napoleone, con lui mi trovai a Mosca, ho il petto coperto di cicatrici; e voi Pisani, che mi conoscete, potete farmi buona testimonianza.* E qui la folla ad affermare: *vero! vero! — Ebbene giuro*, riprese, *per la Madonna Santissima che io sarò fra i primi a ripigliare il mio vecchio fucile, la mia vecchia sciabola per andare al suonar del primo grido di guerra a spargere quel po' di sangue che m'avanza, in difesa degli infelici Lombardi.* Si udì allora una voce soffocata dal pianto: *ed io sarò con voi, padre mio, e moriremo insieme.* La commozione destata in tutti dalle parole del vecchio e da quelle del giovinetto, è indescrivibile. I piemontesi furono in un baleno sulla via ad abbracciare i generosi, e a ripetere con noi le acclamazioni al loro re e all'Italia.

Questa gioia dovev'essere amareggiata. Allo sciogliersi la folla s'abbatteva in una numerosissima processione rischiarata da funebri torchi neri; alla testa di essa un immenso stendardo nero colle parole scrittevi in bianco; *morte ai Tedeschi.* L'oscurità della notte rotta solamente da que' ceri, il sordo mormorìo di voci, che si udiva, non saprei se pieno di fremiti repressi, ovvero di preghiere pe' morti, destarono negli animi nostri, poco prima lietissimi, un vero sentimento di terrore.

Poco dopo s'apriva il teatro: ma una deputazione di studenti veniva a dire al delegato che lo facesse chiudere per quella sera e ridare il biglietto ai già entrati, perocchè il sangue sparso de' loro fratelli di Padova richiedeva da tutti un piccolo segno almeno di lutto: penserebbero a risarcire l'impresario. Il delegato obbedì.

(*Carteggio*).

PADOVA. Ci scrivono da Verona in data del 15:

Pare che in Padova sia tornata la calma: ma quella calma cupa, nera come quella di Milano. Il generale d'Aspre, che fu causa delle stragi, è giunto a Verona ieri giorno 12. Si dice fuggito, e che gli abbiano manomesso e saccheggiato il palazzo.

TRIESTE. Qui non non si vedono passare che Croati, ed altre truppe austriache; ma i Croati giurano, che mai andranno contro il Papa; ed a Vicenza si gettarono in terra per non andare più avanti, credendo andare contro il Papa, e furono mandati innanzi con la Cavalleria.

— Un figlio del general Bianchi, vero italiano, di guarnigione a Mantova, più volte aveva trainteso nel *Caffè Militare* dir male degl'italiani dagli ufficiali austriaci. Un giorno della scorsa settimana sentì ripetere le medesime ingiurie, ed alzatosi in piede rispose in tedesco, che gl'italiani non temono, e che vogliono essere rispettati; e che avendo offeso la sua nazione gli gittava un guanto sulla faccia sfidandoli a tutto sangue. Il domani alle 8 fu accettata la sfida dal primo e da un altro, e il giorno appresso il valoroso Bianchi uno dopo l'altro li ferì, ed allora i padrini dei feriti, dissero che bastava la soddisfazione che il Bianchi aveva avuta, ed il Bianchi loro donò a vita. Ma i feriti ufficiali sparsero pel paese, che Bianchi non aveva avuto coraggio di continuare il duello; ed allora Bianchi andò dal suo colonnello, altro italiano, pregandolo di concedergli di nuovamente battersi; ma il colonnello che esultava della gloria del suo ufficiale, disse a Bianchi: purchè, fino a dimani guardiate gli arresti in casa, io vi permetto che continuate la sfida: ed in vece il colonnello, quando fu l'ora della sfida, andò lui sul campo, si battè pel suo ufficiale, dicendo che anche lui voleva la gloria di avere ucciso due tedeschi; ed in fatti li lasciò tutti e due sul campo, e quindi montò in legno col suo ufficiale, ed ora sono in Svizzera.

In Udine, altro fatto consimile; ma l'italiano fu messo in fortezza; ma però l'indimani liberato da 15,000 persone pronte ad incendiare il forte se non lo liberavano.

(*Alba*).

INTERNO.

TORINO. Il sig. M..... venne ne' giorni scorsi fermato brutalmente da un uomo del volgo, nerboruto, di sinistro aspetto, che con piglio asciutto gl'imponeva: rispettasse i gesuiti, persuadesse sè e altrui della necessità di rispettarli, come quelli che qui mantengono 600 e più famiglie; se no, guai!

— Sappiamo che la Commissione incaricata di redigere la legge repressiva sulla stampa attende indefessamente al disimpegno della sua difficile missione. Benchè abbiamo espresso il desiderio di vederla pubblicata il più presto possibile, la nostra impazienza giornalistica non va però fino a predeterminare nè l'ora nè il giorno. Desiderare non è domandare.

BORGOMANERO. — Anche in questa grossa terra dell'alto Novarese si sono fatte di molte feste per la Costituzione accordata da Carlo Alberto: solenni rendimenti di grazie a Dio, illuminazioni e soscrizioni a beneficio dei poveri; a un dipresso come dappertutto. Questo solo vi fu di singolare, che perciò credo di dovere notare: persino i Canonici intervenuti al *Te Deum* aveano fregiato le loro cappe della coccarda nazionale.

(*Carteggio.*)

Togliamo dal giornale delle Provincie il Carroccio *la seguente notizia.*

« Monsignor Vescovo d'Acqui (Frate Modesto Cappuccino) pregato da una Società di cittadini di permettere una solenne messa da *Requiem* nella Cattedrale per gl'infelici Lombardi trucidati dal ferro de' Tedeschi, rifiutò; e, a poco a poco riscaldandosi, intimò a chi ne lo pregava di ritirarsi e non tornare con simili fanciullaggini, aggiungendo che non poteva tollerare coteste dimostrazioni date a *ribelli*.

Monsignor d'Acqui non ha letto i giornali, nei quali avrebbe veduto che quei miseri non erano punto ribelli, ma vittime immolate al furore di una masnada di barbari;

Monsignor d'Acqui scordò un momento la carità evangelica che non rifiuta le preghiere sulla tomba anche del colpevole e tanto meno le lagrime e le esequie su quella degli innocenti;

Monsignor d'Acqui scordò la logica, perchè le preghiere pei defunti e le dimostrazioni di pietà e di simpatia di fratello a fratello non sono *fanciullaggini.* »

Di buon grado acconsentiamo a dar luogo nelle nostre colonne a questa dichiarazione presentataci da persona per ogni rispetto stimabili, tanto più ch'essa conviene col pensiero già da noi ieri manifestato nel nostro Supplemento.

« Ieri leggevasi affisso nei luoghi più frequentati il seguente avviso:

Tutti i Lombardi e Veneti d'ogni condizione domiciliati in Piemonte, sono pregati a volere intervenire nella sala del Caffè Piemontese il giorno 22 febbraio alle ore 6 pomeridiane, per deliberare in comunione intorno ad un argomento di vicendevole interesse.

Un invito ai Lombardi e Veneti di recarsi in un pubblico caffè a deliberare intorno a un argomento di vicendevole interesse, *senza una firma, senza una garanzia*, in paese libero dove il bene può e deve essere professato apertamente, giustifica in questi momenti qualche sospetto. L'affisso di cui parliamo, non è nè poteva essere approvato dalle autorità competenti, quindi è illegale. Ricordino i Lombardo-Veneti che agli ospiti più che ad altri mai deve essere sacra l'osservanza delle leggi di quel paese, dove sono accolti con efficace amor di fratelli Pensino a tutte le conseguenze di ogni passo il quale possa compromettere la loro posizione a fronte di un governo che li protegge e che devono amare per gratitudine e per interesse. »

Alcuni Lombardo-Veneti

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO. Molti cittadini vestiti al costume italiano, caldi di patrio affetto e di sentimenti generosi, si sono riuniti ieri sera nella trattoria delle Indie a una mensa frugale, dove la parola pronunziata da forti labbra corse ad infiammare maggiormente i cuori. Sul finire della mensa l'avvocato Rossi da Savona salutò con un bellissimo brindisi il nuovo vestire alla foggia italiana; indi lesse l'avvocato Fava un elegante discorso in difesa del medesimo da alcuni messo a torto in derisione; poscia l'avvocato Vineis, il quale sparse fiori sulla tomba di coloro che col sangue, cogli esigli santificarono il principio della santa libertà. Disse finalmente alcune parole calde di generosi sentimenti italiani l'avvocato Francesco Cassini intorno alla rigenerazione italiana. Terminati i discorsi proruppero in unanimi le grida *Viva Italia, viva i Principi riformatori.* Allora un francese che prese parte al banchetto gridò *Viva-Italia*, *abbasso Guizot.* Queste parole vennero accolte con immensi applausi. La generosa Francia nei rivoluzionarii-ultra liberali italiani di M. Guizot non ravvisa altro che cittadini che desiderano la libertà e l'indipendenza della patria; che cittadini che sono stanchi di rimanere sotto il giogo di un governo, in cui, in risposta ai massacri commessi da una indisciplinata milizia, il capo della medesima rispose che tre giorni di macello bastano per 40 anni di pace.

— Ieri sera verso le ore 8 una guardia di polizia è stata uccisa da tre colpi di pugnale nell'atto che stava per arrestare un individuo il quale era imputato di tenere giuochi proibiti del popolo.

— Martedì, 22 corrente, alle ore 7 di sera, la commissione deputata all'ordinamento delle feste, si adunerà nel locale del Trincotto (presso l'Accademia Filodrammatica) I capi delle corporazioni d'arti e mestieri di questa città sono pregati d'intervenire a tale adunanza.

— 21 *febbraio* — Ieri una Deputazione israelitica si presentò a S. E. il ministro inviato di Toscana per manifestargli con acconce parole i sentimenti di vera riconoscenza da cui sono compresi anco gl'israeliti piemontesi per la promulgazione della Costituzione Toscana, ove trovasi consacrato il filantropico principio che i Toscani qualunque sia il culto che esercitano, son tutti uguali al cospetto della legge. — S. E. accolse con molta benignità la deputazione assicurandola ch'ei si farebbe interprete presso S. A. I. e R. dei loro onorevoli sentimenti.

LIVORNO. 15 *febbraio.* — Ci è grato annunziare che ieri 14 fu da questo tribunale ordinata la scarcerazione del sig. Giovanni La-Cecilia detenuto in Porto-Ferraio.

(*Dal Corriere Livornese.*)

ROMA. — La Santità di nostro Signore ha giudicato opportuno, nella Sua alta sapienza, di nominare una Commisssone con voto, composta de' qui appresso notati distinti soggetti, a fine di sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e di proporre que' sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del Pontefice, e co' bisogni del giorno.

I componenti la Congregazione medesima sono i seguenti:

Gli Emi e Rmi signori Cardinali, Ostini, Castracane, Orioli, Altieri, Antonelli e Bofondi; gl'Illmi e Rmi Monsignori, Giovanni Corboli-Bussi, Alessandro Barnabò e Teodolfo Mertel uditore della Sacra R. R. come Segretario.

(*Gazz. di Roma.*)

— Il concistoro segreto convocato da S. S. Pio IX il 14 febbraio con preghiera espressa che nessuno mancasse, rimase adunato dalle 9 del mattino fino all'1 e 1|2 pomerid. I soli cardinali che non intervennero furono gli Eminentissimi Gizzi, Gazzoli e Macchi.

Il padre Perrone, ed il R. P. Ventura vi avrebbero assistito di ordine del pontefice il quale ragionò a lungo delle nuove condizioni d'Italia dopo le Costituzioni di Napoli e Piemonte; dichiarò infine avere riuniti intorno a sè i cardinali per interrogarli sulla necessità di accordare anche a' cittadini de' suoi Stati condizioni analoghe.

Il sacro collegio fu presso che unanime nel dare risposta affermativa, e quindi fu dato carico alla commissione già annunciata dalla Gazzetta di Roma di stendere un progetto di *Costituzione.* L'unico cardinale che oppose viva resistenza fu il Bernetti, che per precipua ragione adduceva: essere abbisognati tanti secoli per condurre a fine l'edifizio, e non dovere ora ad un tratto disfarlo. Si assicura che Pio IX abbia ciò replicato: SONO APPUNTO GLI EDIFIZI ANTICHI, CHE HANNO BISOGNO DI FONDAMENTI NUOVI. I più distinti giureconsulti romani saranno aggiunti alla commissione suddetta.

(*Estratto dalla Patria*).

PALERMO. — Una convenzione è stata sottoscritta fra il Comitato generale e il signor Comandante D. Luigi Jauch arrivato nella rada di Palermo con tre vapori da guerra Napolitani, sotto bandiera parlamentaria.

Il 1° articolo è relativo all'imbarco de' prigionieri napolitani, il 2° e il 3° a quello delle famiglie di questi e degl'impiegati, il 4°, il 5° e il 6° regola pure la condizione de' prigionieri fatti a Trapani, a Girgenti, a Termini, a Siracusa; il 7° agl'impiegati Siciliani che trovansi a Napoli, di ritornare a Palermo; il 10° esprime come nell'interesse reciproco dei due popoli sarebbe giovevole, che non siano impedite più oltre le comunicazioni tra Napoli e Sicilia, e si attivasse in pari tempo il commercio fra la Sicilia ed il continente Napolitano, quindi si richiede dal Comitato, ed il Comandante promette di domandare le necessarie autorizzazioni, perchè i Siciliani possano riprendere le loro regolari transazioni commerciali, ed i Napolitani ugualmente; consentendosi reciprocamente l'entrata de' bastimenti mercantili con le rispettive bandiere, inalberando sempre una bandiera bianca in segno di reciproca neutralità.

(*Corriere mercantile*).

PARIGI. — Nella tornata de' deputati del giorno 17 l'ordine del giorno fu il seguito del progetto di legge per il regolamento definitivo del bilancio. Il sig. Oscar Lafayette presentò alcune brevi osservazioni al § 9. I signori Demargay, Beaumont, Trezél rispondono, ed il § è votato. — Il sig. Larabit si lagna dell'invio d'armi fatto al Sonderbund. Il ministro della guerra non lo niega, ed il sig. Larabit cogliendo in flagrante confessione il ministro chiede la comunicazione dei documenti officiali relativi, dello stato delle armi, e munizioni escite dalla cittadella per andare ad aizzare la guerra civile in Svizzera. — La tornata dei pari dello stesso giorno è tutta dedicata alle leggi sul lavoro pei fanciulli in continuazione alle precedenti. Vi parlano M. *Dupin*, conte *D'Argout, Cunin-Gridaine* ecc.

— 17 *febbraio* 1848. — La scissione, che ieri mattina pareva imminente tra la commissione del banchetto del 12° dipartimento, e la commissione dei deputati si terminò nella riunione di ieri sera. Eccone le basi. Il banchetto sarà presieduto dal sig. Boisset, deputato del 12° dipartimento, e avrà per vice-presidente un pari di Francia, ed un magistrato della più alta magistratura. Si farà un solo brindisi. Il sig. Odilon Barrot, che più energicamente ha protestato contro le pretese illegali del ministro degli interni, fu incaricato della propinazione, e ne accettò l'incarico. Questo brindisi è concepito così: « alla riforma elettorale siccome scopo, al sacro diritto della riunione siccome mezzo ».

— L'abate Thours ha rimesso al Nunzio pontificio un indirizzo a Pio IX sulla necessità d'una riforma religiosa. (*Alba*).

Importante notizia da Marsiglia. — La squadra inglese è partita il 12 per la Sicilia e per Napoli: tre vascelli hanno inoltre guadagnato l'Adriatico per impedire, se il caso si presenta, che l'Austria trasporti delle truppe in Sicilia, in Calabria, o negli Abruzzi. Il governatore di Malta avrebbe, dicesi, ricevuto l'avviso che 15,000 uomini di truppa austriaca erano concentrati a Trieste. La partenza di quelle forze navali fu così precipitosa che molti vascelli non hanno potuto finire le loro preparazioni; uno fra gli altri aveva ancora la stoppa appesa alla carena all'escire dal porto.

(*Nouvelliste*).

BAVIERA. — *Monaco* 10 *febbr.* — INSURREZIONE CONTRO LOLA MONTÈS. — Fra le varie associazioni degli studenti dell'università di Monaco, ve ne ha una, denominata *Alemania*: formavasi sotto gli auspicii e nelle sale medesime della contessa di Lansfeld (Lola Montès). Invisa questa associazione a tutte le altre, e proseguita ognora da esse con fischi e con insulti d'ogni maniera, il 9 verso mezzogiorno un gran numero di membri della medesima furono così gravemente assaliti ed insultati con fischi, scherni e grida di *pereat!* (*abbasso!*) da una folla di studenti delle altre associazioni, ch'ei si trovarono costretti a ricoverarsi in una taverna (di Rottmanne) dove usano pranzare, e tenere le loro adunanze. Di là scrissero alla contessa di Lansfeld, domandandole protezione ed aiuto.

La contessa corse immantinente a piedi in mezzo al tumulto. Riconosciuta, minacciata, inseguita dalle grida e dagl'insulti della moltitudine, cercò rifugio nelle case che le si trovavano sul passaggio: ma tutte le porte, e fra le altre quella della legazione d'Austria, le furono chiuse in faccia. Il re, avvisato di ciò in mezzo a una festa ch'ei dava nel suo palazzo, calò nella strada, e, fra il disordine e le grida della moltitudine, corse a dare il braccio alla contessa. Così entrarono nella chiesa dei Teatini, e colà gittatasi la contessa a piè dell'altare, esclamò: *Dio mio! proteggi il mio migliore, il mio solo amico!* Subito dopo, ella uscì sola con una pistola in pugno.

Intanto fuori, l'irritazione era andata crescendo, e spesseggiavano le grida di *pereat! abbasso le spie della . . . !*

La folla, non appena la vide, le si avventò sopra: un popolano, strappatale l'arma, l'afferrò alla gola, la gittò contro il muro, e la diè in preda agl'insulti della plebe: liberata finalmente dai gendarmi, e condotta al posto di fanteria del palazzo, potè ritornare salva negli appartamenti interni della residenza reale.

La guarnigione stette tutto il giorno sotto le armi, ed un pubblico bando significò che l'università di Monaco starebbe chiusa per un anno, ed intimò ai forestieri, di lasciare la città nel termine di quarantott'ore.

In quella medesima sera s'apparecchiava a resistere a' gendarmi, che, la mattina, senza avviso e senza previe intimazioni, aveano ferito due studenti, e un cittadino morto in conseguenza delle ferite avute.

Il Corpo municipale, in un primo tentativo d'ottenere dal Re rivocazione dell'ordine di chiusura dell'Università, non avea riuscito: pare abbia avuto miglior ventura in un secondo; e che l'ordine siasi rivocato, ed i pubblici corsi siensi riaperti il 14.

— 11 *febbraio.* — Il Re ha dovuto cedere alle popolari esigenze, Lola montés, esiliata da Monaco, ne è partita quest'oggi prima delle 11. — L'università è riaperta.

(*Dai fogli francesi e tedeschi.*)

AUSTRIA. — Il conte Dietrichstein, ambasciadore austriaco a Londra, sta per abbandonare Londra colla moglie e tutta la famiglia V'ha chi dice che sarà assente per qualche mese: ma l'aver esso licenziato tutti i servi, ha fatto nascere molti dubbii intorno alla lunghezza di quest'assenza, e perfino v'ha chi suppone che essa possa durare assai più del credibile.

(*Dal Daily News*).

MILANO. — La Marchesa d'Azeglio moglie dell'illustre Massimo ha ricevuto l'ordine di partire da Milano entro 24 ore. (*Carteggio*).

MADRID. — Nella seduta della camera dei deputati di Madrid il signor Borrego ha interpellato il ministero sugli affari di Napoli e di Sicilia; l'oggetto che si propose il deputato interpellante era di far conoscere quanto la Spagna s'interessi alla causa costituzionale dell'Europa.

AMERICA. — Probabilità di accomodamento fra gli Stati-Uniti e il Messico. — Notizie del Messico, pervenute per la via della Nuova-Orleans, annunziano che il commissario americano, signor Trist, è finalmente riuscito ad intendersi coi ministri messicani, e che preliminari di pace sonosi consentiti fra una parte e l'altra.

(*Dai fogli francesi*).

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.